

IN BORGO

# Picnic e barcè, la sfida al gelo

Oggi la gara sul Ticino, in arrivo vogatori anche da Venezia

► PAVIA

Un picnic sulle rive del Ticino. E ci si arriva in barcè, sfidando il freddo intenso, quello che penetra nelle ossa, ma che, dopo una mezz'ora di voga, passa. E si avverte solo il rumore dell'acqua infranta dai remi. L'appuntamento è per oggi alle 8,30. In via Milazzo, Borgo basso, il Ticino attende i vogatori delle storiche società remiere pavese per l'ormai tradizionale pic nic organizzato nei giorni della merla, quelli più gelidi dell'anno. E oggi la colonnina di mercurio dovrebbe scendere a meno 12. Ma il gelo non spaventa i 30 partecipanti, dieci arrivano da Venezia, sono i soci della Settema-



Una gara degli anni passati

ri Venezia. Previste tre ore di voga, dieci chilometri per raggiungere il Canarazzo. «Abbiamo deciso di accorciare il percorso», spiega Angelo Bricchi, uno dei soci del Club dei Vogatori Pave-

si, la società, nata trent'anni fa, che ha organizzato l'iniziativa e che conta una cinquantina di soci. Partecipano anche la Cannottieri e la Battellieri Colombo, fondate invece a fine Ottocento. Per la prima volta, dopo 10 anni, non saranno gli amici della Mangialoca a preparare in riva al fiume un picnic in grande stile, con i piatti forti della tradizione, risotto e bollito, e ombrelloni che d'estate vengono usati per ripararsi dal sole e d'inverno dalla neve, come è accaduto lo scorso anno. «Abbiamo vogato e mangiato sotto la neve - racconta Bricchi -. L'Associazione Mangialoca ha sempre organizzato due manifestazioni all'anno e ora abbiamo

raccolto l'eredità». E così domenica si pranza in modo più semplice, con un buon risotto, un piatto caldo che attende i barcè al Canarazzo, dove c'è un ritrovo e una piccola stufa, accesa per accogliere i vogatori. «L'arrivo è l'unico momento da temere - fa sapere Bricchi - bisogna cambiarsi velocemente. Siamo abituati, usciamo tutte le domeniche e soprattutto in inverno quando il Ticino è più tranquillo e non ci sono i motoscafi». Vogano alla veneta, anche se molti preferiscono dire "alla pavese", per sottolineare una tradizione di cui si va orgogliosi. Stanno in piedi, sincronizzano i movimenti, obbligando a un movimento armonico tutto il corpo. Una tradizione legata a quel fiume dove si viveva e che dava lavoro. E dove pavese, cremonesi, piacentini, veneziani gareggiavano nei campionati italiani. Per quel fiume si costruivano i barcè, in legno, sostituiti ora da quelli di alluminio.

Stefania Prato